

Ecologia e Bibbia. Un dialogo sempre più necessario

Paolo Mascilongo

I temi legati a ecologia e ambiente sono sempre più dibattuti all'interno degli studi teologici, spesso in dialogo con altre discipline, scientifiche, antropologiche e filosofiche. La teologia, d'altra parte, chiamata a porsi in ascolto della sacra Scrittura, non può prescindere da quanto l'esegesi biblica dice al riguardo. Si comprende così il grande sviluppo di lavori esegetici rivolti alle questioni ambientali che si è avuto negli ultimi anni, in quel campo che si potrebbe definire «ecologia biblica»¹.

In questo articolo, intendo offrire una panoramica degli studi e dei risultati raggiunti dall'esegesi recente in riferimento al tema ecologico. Per orientare il lettore in un campo sempre più vasto e complesso, seguirò un semplice schema, a partire dalle pagine bibliche più interessanti per l'ecologia. Così, dopo una breve introduzione di carattere metodologico, l'articolo si sviluppa affrontando anzitutto gli studi su Gen 1-2, il brano della Scrittura di gran lunga più chiamato in causa sul tema. In un secondo paragrafo, lo sguardo sarà portato, brevemente, su altre parti dell'Antico Testamento spesso richiamate dagli esegeti che si occupano di ecologia. In un terzo momento l'attenzione sarà rivolta ai vangeli, e infine – prima di alcune conclusioni – su altre pagine del Nuovo Testamento. L'articolo non ha la pretesa di sviluppare idee o posizioni nuove sull'argomento, ma più semplicemente intende fornire una guida di lettura e un'introduzione a una tematica appassionan-

¹ Tra i primi a utilizzare questa espressione c'è il pionieristico studio di C.F.D. Moule, *Man and Nature in the New Testament. Some Reflections on Biblical Ecology* (Facet books. Biblical series 17), Fortress Press, Philadelphia 1967.

te e sempre più in evoluzione, mantenendo un taglio specificatamente esegetico².

1. Questioni introduttive

Potrebbe non essere del tutto chiaro – e quindi non è da dare per scontato – il perché l'esegesi biblica si debba occupare della questione ecologica, tematica emersa solo di recente e a prima vista assente dall'orizzonte di interesse della Scrittura ebraica e cristiana. Prendendo in prestito le parole dell'esegeta belga André Wénin, potremmo dire che, in senso proprio, «su questo punto, la Bibbia non dice niente»³.

Tuttavia, come già accennato, è inevitabile che i teologi interessati all'ecologia integrale abbiano cercato di individuare nella Bibbia alcuni elementi fondamentali, o perlomeno i passi più utili per la loro riflessione sul tema. Inoltre, una spinta importante è giunta anche dall'esterno: infatti, è stato il pensiero filosofico e scientifico a chiamare in causa la Scrittura, a partire dall'ormai celebre articolo dello storico statunitense Lynn White datato 1967, in cui – semplificando un po' – era presente un atto d'accusa al pensiero biblico ebraico-cristiano, individuato come responsabile della moderna crisi ecologica⁴. Di certo, a partire da allo-

2 La bibliografia fornita sarà quindi essenzialmente di studi *biblici*, e solo di rado saranno citati studi *teologici* di ecologia integrale.

3 «Non si tratta certo di cercare nella Bibbia la soluzione ai problemi attuali: su questo punto, la Bibbia non dice niente» (A. WÉNIN, *L'uomo biblico* [Epifania della parola 8], EDB, Bologna 2005, p. 26).

4 L'articolo di White, intitolato «The Historical Roots of Our Ecologic Crisis», comparve sulla rivista *Science* n. 3767 (nel 1973 è apparsa una sua traduzione italiana sulla rivista *Il Mulino*). Per una breve ma valida presentazione del suo pensiero, si possono vedere: R. BURNET, «La Bible empêchera-t-elle le réchauffement climatique? La question écologique et les lectures contemporaines de la Bible», in *Revue théologique de Louvain* 54(2023), pp. 162-179 (qui pp. 163-165) e H. MARLOW – M. HARRIS (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology* (Oxford Handbooks), Oxford University Press, New York 2022, pp. 9-18. È significativo che questo recente manuale su Bibbia e teologia si apra proprio con un articolo dedicato a White, di cui si afferma: «White's essay was seminal in catalyzing the areas we now know as ecotheology and ecological hermeneutics. Such was the force of his argument that it is still widely cited today; indeed, many chapters in this volume make reference to it. [...] A nagging question remains: Have contemporary scholars of the Bible answered White's criticism of Western Christianity and the Bible? Or have they reinforced it?» (p. 6).

ra, molti teologi ed esegeti hanno ritenuto di dover rispondere alla tesi dello storico statunitense, mostrando come in realtà la Bibbia non possa essere ritenuta «colpevole»⁵. Si è così sviluppato un filone di studi esegetici specificatamente orientati a cogliere nella Scrittura le tracce di un pensiero ecologico *ante litteram*, portando a una consapevolezza sempre maggiore dell'importanza di questa impostazione⁶.

Un'ultima osservazione, su cui tornerò in modo più ampio nelle conclusioni, ma che è bene aver presente fin dall'inizio: è sempre più chiaro agli esegeti che Antico e Nuovo Testamento non possono fornire risposte immediate ai problemi ecologici del XXI secolo. L'approccio alla Bibbia non può essere diretto a trovarvi risposte, ma va inteso piuttosto come la ricerca della necessaria chiave interpretativa per una corretta impostazione del problema ecologico, avendo altresì l'umiltà di riconoscere che, nella Scrittura, tante risposte proprio non ci sono. Molti degli studi più recenti, che esaminerò nei prossimi paragrafi, hanno raggiunto questa consapevolezza, portando a uno sviluppo decisamente interessante del pensiero esegetico sull'argomento.

5 Molta letteratura esegetica sul tema, soprattutto nei primi anni dopo l'articolo di White, ha proprio un'impostazione che si potrebbe definire «difensiva». In realtà, la riflessione in campo biblico era iniziata in precedenza, come dimostra il già citato lavoro di MOULÉ, *Man and Nature in the New Testament* (edito originalmente nel 1964).

6 Un esempio dell'importanza dello sviluppo di una ecologia cristiana che si fondi su solide basi bibliche è il recente documento della Pontificia Commissione Biblica dedicato all'antropologia (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «*Che cosa è l'uomo?*». *Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Roma 2019). Pur non trattandosi di un documento di carattere scientifico, il testo è tuttavia, com'è noto, redatto da un gruppo di studiosi di fama internazionale, per la maggior parte esegeti, e rispecchia quindi conoscenze e competenze specifiche. Il documento si occupa a più riprese di temi ecologici, sempre radicando le proprie riflessioni nelle pagine della Scrittura. Non è necessario qui ripercorrerne i contenuti: la scelta del tema e l'indirizzo dato dalla Commissione Biblica al suo sviluppo sono sufficienti a mostrare l'importanza di una riflessione ecologica che nasca dalla Bibbia e abbia in essa le sue solide basi. Naturalmente, in una prospettiva pastorale, emerge la medesima consapevolezza nelle pagine dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, pubblicata nel 2015; qui le premesse bibliche del discorso ecologico sono esposte, in modo piuttosto convenzionale, nei nn. 65-88.

2. Il punto sull'analisi esegetica di Gen 1-2

La maggior parte degli studi esegetici con a tema il problema ecologico si occupa di quanto affermato nei capitoli iniziali della Genesi sull'opera creatrice di Dio. Qui è facilmente individuabile l'influsso delle conclusioni di chi, come White, ha visto in questi racconti l'origine di una posizione problematica e negativa, che avrebbe portato l'uomo a distruggere la natura, a partire dal comando divino.

2.1. Analisi dei brani

I brani interessati sono soprattutto due: Gen 1,26-28 e Gen 2,8-20. Riporto il breve testo del c. 1, in una recente traduzione⁷:

Dio disse: «Facciamo l'Uomo a nostra *immagine*, secondo la nostra *somiglianza*; *domini* sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra!». Dio creò l'Uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, *assoggettatela*, *dominate* sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni vivente che striscia sulla terra!» (Gen 1,26-28).

Il testo, considerato di tradizione sacerdotale⁸, contiene almeno due affermazioni rilevanti per il nostro problema. Nel v. 26 si dichiara il «dominio» dell'uomo sul creato, a partire dalla sua «immagine e somiglianza» con Dio; nel v. 28 c'è il comando a «assoggettare e dominare». Entrambi questi testi sono stati ampiamente studiati per il problema ecologico; è quindi opportuno soffermarsi brevemente su di essi. Partendo dal v. 26, va rilevato che non esiste un'interpretazione unanime del significato da dare alla coppia di sostantivi «immagine» (צֶלְמֵנוּ) e «somiglianza» (דְּמוּתֵנוּ), anche se è possibile individuare nell'affermazione che li contiene l'intento di stabilire alcuni punti fermi sull'uomo e

⁷ M. CUCCA – F. GIUNTOLI – L. MONTI, *Bibbia* (I millenni), vol. I, Einaudi, Torino 2021, p. 19. Tutte le traduzioni dell'Antico Testamento sono tratte da questa edizione. Ho evidenziato i termini chiave su cui si concentra l'analisi.

⁸ Cf. F. GIUNTOLI, *Genesis 1,1-11,26* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 1.1), San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 85.

sul suo rapporto con Dio e il cosmo⁹. Anzitutto, i due termini sanciscono una differenza qualitativa ed essenziale tra l'essere umano e il resto del creato, in particolare piante e animali, creati non a «immagine e somiglianza», bensì «secondo la loro specie» (Gen 1,11.12.21.24.25); in secondo luogo, si stabilisce qui una relazione specifica tra Dio e uomo, unico essere creato a cui Dio si rivolge con la parola (v. 28); infine, si può vedere nell'immagine di Dio un segno della sovranità dell'uomo, rappresentante divino, sull'universo; l'uomo sarebbe cioè abilitato a rappresentare Dio nel mondo creato.

A partire da queste riflessioni, è possibile tentare di interpretare nel modo più corretto possibile anche il comando di «dominare», nel v. 26, e il successivo duplice ordine divino del v. 28. Qui compaiono due verbi, spesso «incriminati» per il loro tenore; nella traduzione proposta sopra suonano come «assoggettare» («soggiogare», CEI 2008) e poi ancora «dominare». Il primo, è in ebraico שָׁרַף; la sfumatura di senso più probabile è qui quella di una «presa di possesso» da parte dell'uomo, in riferimento alla terra. Questa azione dell'uomo implica un tratto violento e duro, faticoso, ma non si deve leggere in chiave necessariamente negativa, come azione distruttiva; anzi, al contrario, implica la volontà di Dio – e di conseguenza il comando all'uomo – di agire in favore della terra, da rendere feconda in conformità al volere divino. Il secondo verbo (che compariva già nel v. 26), «dominare» è in ebraico הָרַף. Nella Bibbia, anche altrove indica il potere, spesso quello regale (1Re 5,4.30; 9,23; Is 14,6; Sal 72,8; 110,2). Gli esegeti fanno notare che per una sua corretta interpretazione è importante il paragone con altri due passi di origine sacerdotale: Lv 25 e Ez 34, nei quali la Scrittura condanna una forma di dominio violenta e autoritaria, in riferimento al trattamento degli schiavi (Lv 25) e all'azione dei pastori malvagi rigettati da Dio (Ez 34). In altre parole, è chiaro – in questi contesti – che la Bibbia condanna ogni forma di potere esercitato con durezza, e questa sembra essere l'interpretazione più adatta anche in Gen 1,28¹⁰. Del resto, il dominio su uccelli, pesci e animali terrestri di cui si parla qui non può essere visto

⁹ J.L. SKA, «La creazione del mondo o la speranza di Dio (Gen 1-11)», in Id., *Il libro sigillato e il libro aperto* (Collana biblica), EDB, Bologna 2004, pp. 209-232, qui pp. 221-222.

¹⁰ J.-P. SONNET, «Il custode delle specie. Gen 1,28 nel contesto del Covid-19», in *La Civiltà Cattolica* 171(2020)IV, pp. 17-29, qui pp. 26-28; l'autore belga propone anche un confronto con la descrizione del re sapiente Salomone in 1Re 5, visto come nuovo Adamo e che esercitava con sapienza il suo «dominio» (ancora verbo הָרַף).

come invito alla violenza e alla distruzione, ad esempio per cibarsi, perché subito dopo (Gen 1,29-30) si afferma chiaramente che nel disegno divino il nutrimento dell'uomo è limitato ai vegetali! Come ha affermato J.L. Ska: «Questa breve indagine sul vocabolario ci permette di dire che il dominio dell'umanità sugli animali esclude ogni tipo di violenza»¹¹. Si potrebbe aggiungere, secondo un'altra immagine suggestiva, che il dominio richiesto all'uomo è intriso di mitezza: «emerge l'immagine di un essere umano che domina la propria forza e che sa imporle un limite. Tale dominio è mitezza e lascia spazio alla vita dell'altro»¹².

Veniamo ora al testo di Gen 2; all'interno del più ampio secondo racconto della creazione (vv. 8-20), risulta importante per i nostri interessi il v. 15:

Il SIGNORE, il Dio, prese dunque l'uomo e lo collocò nel giardino di Eden, perché lo lavorasse e lo custodisse.

Il primo verbo da considerare è in ebraico לָבַד, che indica il «lavorare» e il «servire», e anche il «coltivare» se riferito alla terra (cf. Gen 2,5; 3,23); ma un suo significato importante è relativo al servizio del culto, riferito direttamente a Dio (cf. Dt 4,19; Nm 3,7-8; 4,23-24 ecc.). Anche in questo caso, quindi, non è possibile individuare un senso negativo o violento a questo imperativo divino.

Il secondo verbo qui utilizzato è שָׁמַר; molto diffuso in ebraico, significa sia «custodire», «fare la guardia» (per esempio, riferito ai pastori: cf. Gen 30,31; Zc 11,11), sia «osservare», in riferimento alla Legge o all'alleanza; testi come Es 16,28; Lv 18,5; 22,31 o Gen 17,9.10 sono molto chiari al riguardo. Così, si può concludere che l'atteggiamento dell'uomo nei confronti del «giardino» – e quindi, di riflesso, verso tutto il creato – è quello di chi è chiamato a una custodia e a un servizio benevolo e sapiente, orientato alla vita. E il dominio sugli animali, che è qui ribadito subito dopo (vv. 19-20) nel dare loro un nome, è certo un segno di autorità, ma non violenta, neppure in questo caso¹³.

¹¹ SKA, «La creazione del mondo», p. 224.

¹² WÉNIN, *L'uomo biblico*, p. 34.

¹³ Cf. GIUNTOLI, *Genesis 1-11,26*, p. 95. Ugualmente si esprime su Gen 2,15 M. PRODI, «La sfida di Gaia nell'Antropocene: una nuova possibile rotta per la casa comune?», in *Rte* 26(2022)51, pp. 83-96: «Queste parole hanno autorizzato molte forme di antropocentrismo; numerose letture teologiche non discutono la centralità dell'uomo nel progetto creativo di

2.2. Il messaggio dei capitoli iniziali della Genesi

Dopo queste precisazioni di ordine linguistico, importanti per comprendere in modo corretto il messaggio di questi capitoli, si possono raccogliere altre considerazioni a partire da alcuni studi esegetici recenti, utili per le loro implicazioni con la questione ecologica. Interessante la posizione del biblista di origine ebraica Paolo de Benedetti, che ha dedicato i suoi studi anche alla comprensione della creazione secondo la tradizione biblica; in un suo lavoro di qualche anno fa, dopo aver riletto secondo l'interpretazione qui accennata i capitoli iniziali di Genesi, aggiungeva un'interessante riflessione sulla necessità di non dimenticare il contesto globale di queste pagine iniziali della Bibbia, che è quello della benedizione. Ecco qualche sua parola più significativa: «I quattro verbi *'avad* (coltivare), *shamar* (custodire), *kavash* (soggiogare) e *radà* (dominare) rappresentano e riassumono la posizione che, secondo l'intenzione divina, l'uomo ha nel creato». Il tutto va inteso, a motivo della «somialtanza» con Dio, nel senso di «buon governo del mondo e di sé, come governo in nome e per conto di Dio». E aggiunge:

Il mio uso del mondo deve essere mediato dalla *berakhà*, che in tal modo è un freno al dominio e un memoriale di Genesi 1. Non per nulla i maestri di Israele dissero: all'uomo è vietato godere di questo mondo senza benedizione (Talmud Babilonese, *Berakhot* 35a)¹⁴.

Sempre sulla stessa linea, a dimostrazione che simili conclusioni sono condivise nel mondo ebraico, è anche ciò che si legge nella voce «Ecology» della *Encyclopaedia Judaica*:

According to the Bible, the earth has not been given over to man's absolute ownership to use and abuse as he wishes; he merely acts as a custodian to maintain and preserve it for the benefit of his contemporaries and

Dio, ma non si può leggere nei testi biblici nessuna autorizzazione verso azioni di dominio e sfruttamento della terra» (p. 87).

¹⁴ P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse... L'uomo e gli animali secondo la sapienza di Israele* (Sympathetika), Qiqajon, Magnano 1999, pp. 17-20 *passim*. Per una recente introduzione al pensiero dell'autore ebraico, utile: G. FERRARI, «Dio, il creato e gli animali in Paolo De Benedetti», in *Rte* 27(2023)53, pp. 147-174.

future generations; stress is laid on the influence exerted by the environment on the mind and spirit of man¹⁵.

In linea con quanto accennato in precedenza, quindi, ritorna l'idea che il libro della Genesi istituisca una relazione armoniosa tra uomo e creato.

Prima di lasciare le pagine iniziali della Bibbia, ritengo utile fare almeno un brevissimo cenno alla posizione di alcuni esegeti che, affrontando Gen 1-2, leggono al contrario questi capitoli in modo più problematico, come l'effettivo indizio che, nella concezione biblica, all'uomo è concesso il potere di fare violenza alla terra. Si tratta di una posizione di minoranza, ma presente in alcuni autori, che parlano in modo estremamente chiaro di un conflitto tra uomo e Terra, in cui quest'ultima è soggiogata e rovinata dall'uomo. Una citazione di uno dei più prolifici rappresentanti di questa posizione è sufficiente a rendere l'idea:

The Earth story analyzed thus far presents a beautifully unified narrative, with Earth as the primary character. [...] This story emphasizes the intrinsic value of Earth as the centre of the cosmos and the source of life [...]. With the appearance of human beings onto the scene, however, power relations shift radically. The orientation of the human story (Gen 1.26-30) stands in direct conflict with the orientation of the Earth story in the preceding verses¹⁶.

In ogni caso e in conclusione, sembra possibile affermare che la quasi totalità dell'esegesi contemporanea – qui solo brevemente richiamata – abbia interpretato i racconti di Gen 1-2 in modo da escludere la possibilità di fondare in essi una concezione del rapporto uomo-creato violenta e distruttiva. La teologia dovrà riflettere, certamente, su come sia stato possibile l'insorgere di interpretazioni diverse lungo il corso dei secoli, che possono aver portato a un'esegesi non sufficientemente fondata sui testi, ma ciò non toglie che la Bibbia rechi in sé un mes-

¹⁵ N. RAKOVER, «Ecology», in *Encyclopaedia Judaica. Second Edition*, vol. VI, p. 92 (d'ora in avanti: *EJ*, vol. VI).

¹⁶ N.C. HABEL, «Geophany: The Earth Story in Genesis 1», in N.C. HABEL – S. WURST (a cura di), *The Earth Story in Genesis (The Earth Bible 2)*, Academic Press, Sheffield 2000, pp. 34-48, qui pp. 45-46. Poco oltre ribadisce che «humans are set over Earth and against Earth» (p. 47).

saggio positivo e valido ancora oggi. Come ha affermato di recente J.L. Ska:

Abbiamo pertanto alcune ragioni di pensare che i testi biblici non possono essere tutti portati sul banco degli imputati nel processo del mondo occidentale a proposito della crisi ecologica. Si può forse dire che alcune idee sono state strumentalizzate a questo effetto, però si tratta di una deviazione piuttosto che di una interpretazione giustificata¹⁷.

3. Uno sguardo ad altri testi significativi dell'Antico Testamento

Oltre alla Genesi, vi sono nell'Antico Testamento numerose pagine che possono aiutare a costruire un quadro più completo di quanto la Bibbia afferma sull'argomento. Non mancano studi e saggi dedicati a diversi libri della Scrittura ebraica che aiutano a farsi un'idea della ricchezza di questi testi¹⁸. In questo breve paragrafo farò solo qualche cenno ad alcune ricerche degli ultimi anni; sintomatico della possibilità di reperire molti testi nell'Antico Testamento è anche il già citato documento della Pontificia Commissione Biblica, che individua un'ampia serie di passaggi legati all'immagine divina dell'uomo e al suo posto nel «giardino» del creato, sia nel resto del Pentateuco, sia nei profeti, sia nei sapienziali.

È possibile raccogliere anzitutto qualche suggestione complessiva nel Pentateuco; tra le norme che contiene, non mancano quelle che riguardano il rispetto della natura; vediamo alcuni esempi. Lv 25,1-5 pre-

17 J.L. SKA, «Il Vangelo della creazione e l'intelligenza della natura», in J.L. SKA – U. SARTORIO – J.I. KUREETHADAM (a cura di), *Per una conversione ecologica* (Arca), Castelveccchi, Roma 2023, pp. 19-38 (qui p. 21).

18 L'argomento è stato trattato in modo sistematico da alcuni autori; oltre al già menzionato manuale di Oxford, che dedica alcuni capitoli specifici ai vari libri biblici, è da ricordare la collana curata dall'*Earth Bible Project*, in particolare i volumi: N.C. HABEL – S. WURST (a cura di), *The Earth Story in Wisdom Traditions* (The Earth Bible 3), Academic Press, Sheffield 2001; N.C. HABEL (a cura di), *The Earth Story in the Psalms and the Prophets* (The Earth Bible 4), Academic Press, Sheffield 2001. All'intero Antico Testamento sono dedicati i volumi di W.P. BROWN, *The Seven Pillars of Creation. The Bible, Science, and the Ecology of Wonder*, Oxford University Press, Oxford 2010 (che tratta, oltre Genesi, anche di Gb 38-41; Sal 104; Pr 8,22-31; Qoelet; Is 44-55) e di P.K. TULL, *Inhabiting Eden. Christians, the Bible, and the Ecological Crisis*, Westminster John Knox, Louisville (KY) 2013, che affronta la questione a livello principalmente tematico, analizzando vari testi.

scrive il riposo dei campi nell'anno sabbatico¹⁹; Dt 20,19-20²⁰ dispone di non tagliare gli alberi del nemico in caso di assedio; Dt 22,6-7²¹ riguarda invece la cura dei nidi di uccelli, stabilendo di non catturare la madre, e consentendo solo di prendere l'eventuale nidiata. Sono prescrizioni – soprattutto le ultime due – che potremmo definire «minime», ma significative di un atteggiamento di grande rispetto per il creato. Inoltre, se nella Genesi si afferma – dopo il diluvio – la possibilità per gli esseri umani di nutrirsi anche di animali, rimangono limitazioni importanti:

La narrazione ha un evidente valore eziologico: rende conto del fatto che l'uomo, nella sua condizione storica, non è solo vegetariano. [...] Tuttavia il passaggio al consumo della carne non significa per l'uomo la concessione di pieni poteri sul mondo animale. Il permesso divino è accompagnato da restrizioni significative. Innanzitutto, a livello universale, vi è l'esclusione del consumo del sangue dell'animale abbattuto. Assorbire il sangue dell'animale significherebbe negarlo nel suo essere più profondo, «poiché la vita della carne è nel sangue» (Lv 17,11). Vi è poi, in Lv 11, il comando rivolto agli israeliti di mangiare solo gli animali puri²².

Ma è nei libri profetici e soprattutto nei sapienziali che si riscontrano più riferimenti al mondo della natura e alla sua cura; anche in questo caso, è sufficiente qualche accenno. Un primo significativo elemento che emerge in queste sezioni dell'Antico Testamento è il riferimen-

19 Non è difficile scorgere l'intento «ecologico» di una tale norma; così commenta *EJ*, vol. VI, p. 93: «The idea of preserving nature clearly inspires the biblical command concerning the fallow year (Lev. 25:1-5)».

20 «Se dovessi cingere d'assedio una città per lungo tempo per affrontarla in battaglia e catturarla, non ne distruggerai gli alberi a colpi di accetta: ne mangerai, ma non li abatterai. Gli alberi della campagna sono forse esseri umani, perché debbano essere coinvolti nell'assedio? Potrai distruggere e abbattere solo gli alberi che riconoscerai non avere un frutto commestibile, per costruire strumenti di assedio contro la città che è in battaglia con te, finché non sia caduta». Così commenta la *EJ*, vol. VI, p. 93: «The Bible prohibits the felling of fruit-bearing trees in time of war (Deut. 20:19), and the halakhic Midrash to this verse extends the prohibition to failing to irrigate the trees. The rule, however, is not confined to destruction in time of war, but is of more general application».

21 «Qualora, lungo la strada, dovessi imbatterti in un nido di uccelli, sia sopra un albero sia sul terreno, con gli uccellini o con le uova, e la madre accovacciata sopra gli uccellini o sulle uova, non prenderai la madre con la nidiata: lascerai andare via la madre e ti prenderai la nidiata, perché tu abbia prosperità e lunga vita».

22 SONNET, «Il custode delle specie», p. 23.

to agli animali, presi spesso a modello per l'uomo, quasi a sottolinearne una sapienza peculiare; si possono ricordare passi come Pr 27,23-27 o Pr 30,24-28²³: che siano agnelli, capretti e capre di cui prendersi cura, o le formiche, gli iraci, le cavallette e la lucertola di cui ammirare la sapienza, in questi testi il mondo animale è oggetto di una attenzione specifica e del tutto positiva.

Più in generale, l'attenzione al creato, presente in modo ampio, fa parlare gli studiosi di una vera e propria «teologia della creazione» nei libri sapienziali²⁴. È importante il riconoscimento che gli studi più recenti danno a questo aspetto, perché questa sezione dell'Antico Testamento – a lungo trascurata – si rivela fonte preziosa di elementi utili a interpretare correttamente il ruolo dell'uomo nel creato. Afferma Luca Mazzinghi:

alla base dell'intera teologia dei saggi c'è, dunque, una solida teologia della creazione; il loro approccio nei confronti della realtà, la loro epistemologia, i loro tentativi di teodicea, l'etica dei saggi e l'intero progetto educativo da essi proposto: tutto si fonda sull'idea di creazione. Una creazione letta nella sua universalità, nella sua mondanità, nella sua quotidianità, mai però senza Dio, proprio perché «creazione». La riflessione dei saggi d'Israele sulla creazione ha conseguenze evidenti per la teologia cristiana, non ancora sufficientemente esplorata²⁵.

Tra i testi più significativi vi sono certamente i Salmi, dove si riscontra un'attenzione specifica al creato; i più ricordati sono i Sal 8; 19;

23 Numerosi esempi in G. RAVASI, *Il grande libro del creato. Bibbia ed ecologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021.

24 «Oggi siamo sempre più consapevoli della profondità della dimensione teologica dei testi sapienziali; in particolare del fatto che la sapienza d'Israele offre, prima di tutto, una teologia della creazione» (L. MAZZINGHI, «Bellezza del cielo è la gloria degli astri» [Sir 43,9]. Lo sguardo sulla creazione dei saggi d'Israele», in *Path* 17[2018], pp. 49-67, qui p. 50). L'articolo di Mazzinghi, facilmente reperibile, è un'ottima introduzione a questa tematica. Ora si veda anche: ID., «L'uomo nella casa comune: voci dalla Bibbia per una ecologia integrale», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (a cura di), *Fare teologia per questo mondo, per questo tempo*, Glossa, Milano 2023, pp. 331-362.

25 L. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale. Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide, Sapienza. Caratteristiche letterarie e temi teologici* (Testi e Commenti), EDB, Bologna 2012, pp. 44-45. Analoghe considerazioni nell'utile articolo di M. GILBERT, «L'uomo nella teologia sapienziale della creazione. Confronto con Gen 1-11», in *Ricerche storico bibliche* 24(2012), pp. 101-118.

29; 33; 65; 136; 145 e soprattutto il lungo Sal 104, per i suoi evidenti legami con i racconti iniziali di Genesi. Tuttavia, una menzione particolare va riservata al libro di Giobbe, il più studiato dall'esegesi recente²⁶. Infatti, il grande discorso che Dio rivolge a Giobbe al termine del libro (Gb 38–39) affronta in modo diretto la relazione tra uomo e creato; e pur rivolgendosi a un uomo in particolare (Giobbe, appunto), è chiaro che le implicazioni del discorso divino hanno una portata del tutto generale²⁷. Ciò che emerge da questi capitoli è un ridimensionamento del ruolo dell'uomo nei confronti di Dio, anzitutto, ma anche nei confronti del mondo creato. Sono proprio la grandezza, vastità e misteriosità del cosmo, infatti, gli argomenti portati da Dio per stabilire la distanza tra sé e Giobbe, che viene richiamato a una corretta comprensione della sua vicenda alla luce della contemplazione del creato. Ora, se si legge la teologia della creazione presente in Giobbe confrontandola con i capitoli iniziali della Genesi, è possibile scorgere differenze significative, che si possono leggere in chiave di complementarità, ma anche di opposizione. Proprio quest'ultima posizione è stata espressa da alcuni esegeti, che vedono nel libro sapienziale una correzione di quanto espresso in Gen 1–2 sul mandato di dominare il creato: l'uomo non avrebbe, pertanto, secondo questo libro biblico, né la possibilità né il diritto di esercitare alcuna sovranità sulla natura. In questa visione specifica – che rimane di minoranza nell'esegesi, ma che è presente – in Giobbe la Terra tornerebbe ad avere il primato sulle pretese dell'uomo²⁸.

²⁶ Cf. ad esempio R. BAUCKHAM, *Bible and Ecology. Rediscovering the Community of Creation* (Sarum theological lectures), Baylor University Press, Waco, Texas 2010, pp. 64-102 e soprattutto D.G. HORRELL, *The Bible and the Environment. Towards a Critical Ecological Biblical Theology* (Biblical challenges in the contemporary world), Routledge, Taylor & Francis Group, London 2014, pp. 49-61.

²⁷ Così ad esempio N.C. HABEL, «"Is the Wild Ox Willing to Serve You?". Challenging the Mandate to Dominate», in ID. – WURST (a cura di), *The Earth Story in Wisdom Traditions*, p. 187: «God's questions are essentially two: Job, do you *understand* what you are looking at? Do you have any *power* to control what you see? These questions are not directed at Job simply because he is a complaining individual. God addresses Job as a primordial human. Unlike the first humans of Genesis 1 who are created in the image of God, this first human in the book of Job is addressed as one born at the beginning, before the construction and ordering of the cosmos (Job 38.21). While God's designation of Job as the first human is probably ironic, the questions posed focus on the primary relationship of humans and creation».

²⁸ Così esplicitamente Ivi, p. 189: «The Wisdom tradition of Job 38-39, it seems, undermines the basic mandate to dominate of Gen. 1.26-28. The speech of YHWH from the

In conclusione, è certamente possibile e importante riconoscere l'ampiezza e la varietà delle riflessioni che l'Antico Testamento offre sui temi legati all'ecologia, e sono numerosi i testi, come sommariamente visto, in cui la problematica ecologica emerge, se pur quasi sempre indirettamente. Interessante anche l'aver riconosciuto che non esiste una posizione unanime tra gli esegeti nell'interpretare tali testi, anche se la maggioranza degli studiosi è propensa a identificare ed evidenziare i passaggi della Scrittura che mostrano il favore e la concordia tra uomo e creato, in un'armoniosa convivenza.

4. Un'attenzione recente: Gesù e l'«ecologia» dei vangeli

Se si considera la sterminata produzione di testi sui vangeli, sulla cristologia e il Gesù storico, certamente non si può affermare che il problema ecologico abbia ottenuto in essi una particolare considerazione. L'attenzione dell'esegesi contemporanea verso i temi ambientali, come visto, è partita dallo studio dell'Antico Testamento e in particolare della Genesi, e non dall'insegnamento del maestro di Nazaret. Così, solo pochi studi hanno iniziato di recente a occuparsi di interpretare i vangeli alla luce della problematica ecologica. Tenterò qui una breve rassegna, aiutato in particolare da un bel testo di Lorenzo Gasparro apparso da poco²⁹.

Certamente, la situazione appena descritta non nasce solo da un disinteresse degli esegeti per il tema, ma ha radici obiettive in una mancanza pressoché assoluta di riferimenti alla creazione e/o al rapporto tra uomo e creato che si riscontra nei vangeli, in particolare se si fa riferi-

whirlwind challenges Job – as a representative of primal humanity – to recognize that he cannot “rule” Earth or Earth community. He does not have the knowledge to “care for” the mysterious world of the wild – including its fawns and lions’ cubs. He does not have the power to control creation and command the down. And ultimately, he does not have the option of dominating the living world around him».

29 L. GASPARRO, *Gesù e il creato. Parole di ecologia nei Vangeli* (Studi biblici 96), EDB, Bologna 2022; gran parte delle considerazioni offerte nel paragrafo prendono spunto da questo interessante lavoro. Altri testi utili sono il già citato *Handbook* di Oxford, MARLOW – HARRIS, *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology* (il quale però riserva al Nuovo Testamento solo 4 dei 13 studi dedicati ai libri biblici, e 2 soli ai vangeli) e il più ampio volume dell'*Earth Bible Project*: N.C. HABEL – V. BALABANSKI (a cura di), *The Earth Story in the New Testament* (The Earth Bible 5), Sheffield Academic Press, London 2002.

mento al vocabolario utilizzato. Tuttavia, gli studi più recenti hanno ritenuto necessario provare a individuare ugualmente il messaggio evangelico sull'ecologia, a partire da quella che è stata chiamata una «ecologia implicita»³⁰. Anche in questo caso, come vedremo, le opinioni degli studiosi non sono tuttavia sempre concordi.

4.1. *Un'ecologia implicita*

Secondo Gasparro, è possibile individuare in modo chiaro quale sia l'atteggiamento di Gesù di fronte al creato, partendo da una serie di brani e insegnamenti raccolti dai vangeli, e dall'atteggiamento che emerge dal suo comportamento. Si tratta di una scelta obbligata – visto che non esistono parole dirette di Gesù sul tema – ma non arbitraria, perché è effettivamente possibile individuare non pochi episodi in cui parole e gesti del Nazareno sono rivolti al mondo delle creature: «Benché la terminologia specifica sia poco presente, l'ambito del creato *appare in maniera massiccia* sulle labbra di Gesù»³¹. Si riconosce qui un'attenzione tipica dell'esegesi contemporanea, in particolare di tipo sincronico e più strettamente narrativo: la legittimità di partire dai racconti e dalle parabole per risalire alla posizione teologica soggiacente, in una prospettiva globale, e non analitica³². Anche per quanto riguarda l'insegnamento di Gesù e più in generale la cristologia, sono ormai molti gli studiosi che assegnano un ruolo di rilievo all'analisi narrativa, a partire dalla considerazione, del tutto condivisibile, che i vangeli «are, after all, stories. They may be more than stories, but they certainly are not less»³³. Un vantaggio di questa metodologia è l'atten-

³⁰ GASPARRO, *Gesù e il creato*, p. 13.

³¹ *Ivi*, p. 33.

³² Un esempio di tale impostazione, relativa alla cristologia, è quanto osservato da Romano Penna in riferimento a Marco: «Il solo modo adeguato per comprendere l'intento cristologico marciano è di giudicare lo scritto nella sua globalità. Ovviamente, anche ogni singolo brano ha una sua propria dimensione cristologica. Ma, se vogliamo parlare di una tipica *cristologia marcana*, dobbiamo necessariamente prendere in esame la sua strategia letteraria globale o perlomeno partire da essa» (R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria*, vol. 2, *Gli sviluppi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 334).

³³ J.K. BROWN, *The Gospels as Stories. A Narrative Approach to Matthew, Mark, Luke, and John*, Baker, Grand Rapids (MI) 2020, p. 3.

zione al lettore, anche in riferimento all'effetto che i racconti hanno nei suoi confronti, sollecitando una risposta adeguata di fronte al messaggio presente nel testo; e per i temi ecologici, di certo, tale coinvolgimento del lettore non può che essere auspicabile, vista l'attualità delle problematiche coinvolte.

4.2. Mt 6,25-34

Uno dei brani più studiati in questo ambito è Mt 6,25-34 (Lc 12,22-31). Questo insegnamento, che fa parte del discorso della montagna, è di norma considerato unitario dagli studiosi; qui, per illustrare l'atteggiamento che richiede ai suoi discepoli, Gesù prende ampiamente a prestito immagini provenienti dal mondo del creato, come gli uccelli del cielo e i gigli e l'erba del campo. Di essi Dio si occupa «naturalmente», senza fatica o impegno da parte loro, eppure nulla viene loro a mancare, e la loro bellezza è grande e supera quella della gloria di Salomone. L'importanza di questa sezione si coglie pienamente nel finale, laddove Gesù spiega che questo atteggiamento è l'unico che consente l'accesso al regno di Dio e il conseguimento della giustizia, i due temi centrali di tutto il primo discorso programmatico del vangelo: le parole precedenti, quindi, non sono soltanto una poetica illustrazione di qualche insegnamento morale, ma riguardano il cuore del messaggio di Gesù³⁴.

È chiaro, quindi, che qui il vangelo non si sta occupando «direttamente» del rapporto tra uomo e creato, e non è questo l'argomento dell'insegnamento di Gesù. Tuttavia, da questa pagina si può ugualmente ricavare molto su come il maestro di Nazaret guardava, o meglio contemplava, le creature. E si può riconoscere uno sguardo profondamente biblico e sapienziale, che invita ogni uomo a contemplare con attenzione ciò che lo circonda, in modo da trarre dalla realtà creata lo spunto per una vita migliore: «il creato e la natura rappresentano dunque per l'uomo il luogo primigenio dove comprendere non solo Dio e la sua impronta inscritta in tutte le cose, ma anche la corretta collocazio-

34 Per queste considerazioni sul discorso della montagna mi permetto di rimandare a P. MASCILONGO, «Il manifesto del cristianesimo. Le beatitudini di Matteo nel contesto del discorso della montagna», in L. PARENTE (a cura di), *Il Vangelo delle Beatitudini. La via per la felicità*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 2022, pp. 19-56. Cf. anche P. RICCA, *L'Evangelo della creazione* (I pellicani), Lindau, Torino 2023, pp. 209-223.

ne di se stesso nel mondo e tra i suoi beni»³⁵. Si può aggiungere anche il pensiero di Richard Bauckham sul medesimo brano, da lui considerato un esempio di quella «comunità della creazione» già adombrata dai profeti, che – se vissuta – porta a correggere le impostazioni di chi vede un creato solo al servizio del dominio umano oppure, all’opposto, una creazione sacra e quasi divina. Brani come Mt 6 mostrano che noi uomini siamo «fellow-members with God’s other creatures [that] participate in an interrelated and interdependent community, orientated above all to God our common Creator»³⁶.

4.3. Altri brani dai vangeli

Secondo questa impostazione, che non cerca insegnamenti diretti ma coglie dalle parole di Gesù gli indizi del suo atteggiamento nei confronti della creazione, è possibile analizzare molti altri testi, a partire da alcune parabole. Non è necessario qui riprendere in dettaglio tutti i passaggi studiati in letteratura; più importante è comprendere, come si è tentato di fare, l’impostazione metodologica soggiacente a tali studi. Ad ogni modo, è utile fornire almeno una rapida rassegna dei testi evangelici studiati nel volume di Gasparro. Il primo è la parabola del contadino e del fico (Lc 13,6-9), vero esempio di prossimità e rispetto tra uomo e creato. Segue un’altra parabola, quella del grano e della zizzania (Mt 13,24-30); è ancora una volta il mondo della natura ad essere privilegiato nell’insegnamento parabolico, a mostrare come le metafore tratte dalla creazione siano per Gesù le più adatte a illustrare la relazione tra Dio e uomo, l’agire di Dio e la risposta dell’uomo (si potrebbe aggiungere il fugace riferimento al sole e alla pioggia di Mt 5,45). Una terza parabola analizzata è quella del granello di senape (Mc 4,30-32); in queste poche parole dedicate al «più piccolo di tutti i semi» emerge di nuovo l’attenzione che Gesù sapeva dedicare al creato attorno a sé, in quel particolare contesto agricolo da lui così prediletto, così come si comprende la necessaria conoscenza, da parte del lettore, di certe dinamiche naturali per cogliere appieno il messaggio evangelico. Un brevissimo insegnamento sui «cinque passeri» (Lc 12,6) è lo spunto adeguato per ribadire che Dio «non dimentica» nessuna delle sue creature,

³⁵ GASPARRO, *Gesù e il creato*, p. 57.

³⁶ BAUCKHAM, *Bible and Ecology*, p. 64.

neanche le più piccole; e se ancora una volta l'insegnamento principale qui è rivolto all'uomo e alla fiducia che deve avere in Dio, non è indifferente che Gesù utilizzi l'ambito creaturale per trasmettere questo principio. Le parole di Gesù su alberi e frutti in Mt 7,15-20 e l'immagine della vite e dei tralci in Gv 15,1-8 (così ricca di suggestioni bibliche) completano il quadro degli episodi evangelici trattati da Gasparro, fornendo una panoramica sufficiente a mostrare l'utilità dell'indagine intrapresa. In effetti, non si può sottovalutare questo dato: la maggioranza dei simboli utilizzati da Gesù nel suo insegnamento sono tratti dal mondo naturale; va altresì riconosciuto che dai vangeli emerge una visione altamente positiva del creato, uno sguardo contemplativo e sapienziale sulla realtà, un grande rispetto per tutto quanto riguarda la creazione. E tutto questo non può non diventare un insegnamento anche per l'uomo di oggi:

Sebbene Gesù non affronti mai direttamente il tema ecologico, quello che mette in scena nel suo insegnamento è un mondo in cui l'uomo è armoniosamente inserito nel creato, ne conosce i ritmi, ne rispetta le leggi, se ne prende cura e lo custodisce nella sua dignità. Benché il Gesù dei Vangeli non dia delle indicazioni esplicite circa la cura e la salvaguardia del creato, il suo insegnamento ha una dimensione altamente ecologica e presuppone un rapportarsi di uomo e natura in perfetta comunione e reciproca integrazione³⁷.

Oltre ai numerosi episodi già citati da Gasparro, segnalo anche altri passaggi dei vangeli ritenuti utili per individuare il «pensiero ecologico» di Gesù, in altri studi dedicati al tema. Nel volume collettivo dell'*Earth Bible Project* dedicato al Nuovo Testamento, sono presenti, oltre a Mt 6,25-34 di cui si è già parlato, studi dedicati a Mc 1,1-15; Mc 13; Lc 9,26; Lc 12,13-24; Gv 1; Gv 9,1-11³⁸. L'esegeta britannico Richard Bauckham ha invece trattato, per quanto riguarda i vangeli, Gv 1,1-18 e Mc 4,35-41, oltre al già citato Mt 6,25-34³⁹. Come si vede, le pagine evangeliche ritenute pertinenti per il tema ecologico non sono poche! L'inserimento, tra esse, del discorso escatologico in Mc 13 è in linea con le osservazioni di un altro studioso, David Horrell, ben più scettico dei

37 GASPARRO, *Gesù e il creato*, p. 93.

38 Cf. HABEL – BALABANSKI, *The Earth Story in the New Testament*.

39 BAUCKHAM, *Bible and Ecology*.

precedenti sulla possibilità di reperire una teologia della creazione nei vangeli, se non appunto per quei passaggi di stampo apocalittico che gli evangelisti mutuano dalla letteratura profetica, come appunto è Mc 13. Qui, infatti, è possibile vedere esposta quella escatologia già presente nei profeti, dove i tempi finali sono descritti, alternativamente, come tempo di pace o di distruzione cosmica. Così, anche per questo autore «There is also potential for constructing an ecological theology using material in the Gospels, linking, say, the inaugurated eschatological vision with material elsewhere in the Prophets»⁴⁰. Il tema dell'apocalittica, del resto, è piuttosto trasversale e ritornerà in altre pagine del Nuovo Testamento dedicate al nostro argomento.

4.4. Alcune posizioni più critiche

Prima di lasciare l'ecologia di Gesù, anche in questo caso è necessario registrare una voce discordante sulla possibilità stessa di leggere i vangeli in chiave ecologica. Se, come detto, anche gli studiosi più propensi a individuare un atteggiamento benevolo di Gesù nei confronti del creato ammettono che non sia possibile individuare direttamente un pensiero ecologico nei vangeli, altri studiosi mettono proprio in discussione l'attitudine stessa del Nazareno rispetto all'ambiente. Buon rappresentante di questa corrente di pensiero è il già citato David Horrell, che nel suo studio di qualche anno fa, quando tratta di «Jesus and the Earth: The Gospels and Ecology»⁴¹, afferma che i vangeli non consentono di ricostruire l'attitudine di Gesù nei confronti del creato, e offrono un messaggio ambiguo. I testi a nostra disposizione – egli afferma – sono troppo pochi e spesso sono stati letti in modo unilaterale, rischiando di far dire alla Scrittura ciò che essa non dice. Per questo autore, è difficile considerare Gesù un buon ambientalista, portatore di un messaggio benevolo sulla relazione tra uomo e creato:

We have seen in this chapter how the attempts to appeal to certain Gospel texts as indications that Jesus loved nature and cared for the earth turn out to be rather implausible, and more a reflection of the interpreter's

⁴⁰ HORRELL, *The Bible and the Environment*, p. 72. Tra i brani profetici più interessanti per la relazione tra ecologia ed escatologia, si possono ricordare ad esempio Is 11,1-9 o Is 35.

⁴¹ *Ivi*, pp. 62-73.

values than of the Gospel material. [...] The issue that remains is to show how and why we should engage in such a constructive mode of interpretation; and how to do so without simply pretending that the Bible says what we want it to say, or, put differently, without pretending that Jesus was really a good environmentalist ahead of his time⁴².

Ciò detto, personalmente ritengo più convincente l'analisi ampia e pacata offerta da Gasparro nel suo lavoro più recente (in cui tuttavia non cita Horrell); lo sguardo complessivo al messaggio evangelico, il metodo di lettura sincronico, l'attenzione alla narrazione e al lettore, uniti a un'esegesi attenta dei testi, rendono maggiormente ragione dell'interpretazione offerta e consentono di dividerne le conclusioni, che tengono ben conto delle difficoltà dovute alle caratteristiche del materiale evangelico:

Le scene evangeliche aventi per oggetto la natura mostrano anche il motivo per cui Gesù non spenda apparentemente alcuna parola esplicita sul rispetto del creato e sul tema ecologico. Nel mondo in cui egli visse, ciò era percepito probabilmente come scontato o comunque da non ribadire. Le emergenze ambientali odierne erano infatti lontane dall'attirare l'attenzione, oltre al fatto che l'uomo di allora aveva una possibilità d'impatto ambientale molto limitata rispetto a oggi. Nonostante ciò, l'atteggiamento e le parole di Gesù nei confronti della creazione rappresentano una splendida lezione di ecologia che non può e non deve cessare d'ispirare la riflessione della Chiesa e la vita del credente⁴³.

5. Uno sguardo ad altri testi significativi del Nuovo Testamento

In questo paragrafo offrirò solo pochi rapidi cenni ad alcuni studi esegetici che affrontano il tema ecologico nel Nuovo Testamento, al di là dei vangeli. Le difficoltà già viste per i vangeli, in particolare la mancanza di un insegnamento diretto ed esplicito sui temi ambientali, si ritrovano qui amplificate, venendo a mancare anche quell'utilizzo della simbolica creaturale tipica delle parole di Gesù. D'altra parte, soprattutto in Paolo si ha una forte e specifica «dottrina della creazione», mol-

⁴² Ivi, p. 72.

⁴³ GASPARRO, *Gesù e il creato*, p. 58.

to studiata, ma che solo marginalmente può essere associata alla problematica ecologica.

5.1. La creazione nella letteratura paolina

Partiamo quindi dalla letteratura paolina. Qui, il passo più studiato si trova in Rm 8, dove, nei vv. 18-25, il termine creazione (κτίσις) compare ben quattro volte; gli studiosi non sono concordi nell'interpretazione del brano, e neppure nell'identificare il significato proprio del termine «creazione» (l'atto creatore di Dio, oppure ciò che è creato? E, in questo caso, la creatura umana o ogni cosa creata?). Si può vedere qui una sorta di «personificazione»⁴⁴ del creato, associato al tema della redenzione, e riconoscere l'idea di solidarietà tra il destino dell'uomo e quello della creazione; l'umanità ha «in comune con il cosmo un passato, un presente e un futuro finale di segno soteriologico [...] La stretta connessione tra storia ed escatologia, sofferenza e glorificazione, affermata per i credenti (vv. 17-18.23-27), vale anche del mondo (vv. 19-22)»⁴⁵.

Più in generale, e in estrema sintesi, nell'epistolario paolino si trovano molti elementi riconducibili alla teologia della creazione biblica; così, non mancano legami con il libro della Genesi, in diversi passaggi, come 2Cor 4,6; 1Cor 15,38-39; 1Cor 11,7; 1Cor 15,45.47; 1Cor 15,49; Rm 8,29⁴⁶. D'altra parte, in Paolo il tema della creazione (e quindi non specificatamente il tema ecologico, che di per sé è assente), si intreccia

⁴⁴ Cf. U. VANNI, «La creazione in Paolo. Una prospettiva di teologia biblica», in *Rassegna di Teologia* 36(1995), pp. 285-325, qui p. 313. Questo studio rimane un'ottima introduzione breve a tutta la tematica, così come il più ampio saggio di A. GIGLIOLI, *L'uomo o il creato? Ktisis in S. Paolo* (Studi biblici 21), EDB, Bologna 1994. Cf. anche RICCA, *L'Evangelo della creazione*, pp. 227-243. Che la discussione sul brano non sia ancora conclusa tra gli esegeti, lo mostra il recentissimo articolo di M.T. WARNEZ, «On Romans 8 and the Integrity of Creation», in *Catholic Biblical Quarterly* 86(2024), pp. 326-347.

⁴⁵ G. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 2001, p. 661. Come afferma sinteticamente M. MARCHESELLI, «La visione paolina del rapporto uomo-creato. L'apporto di Rm 8 e della Lettera agli Efesini», in *Rte* 23(2019)45, Supplemento, pp. 73-98: «Rm 8 offre una grandiosa riflessione su come il nesso che lega inscindibilmente l'uomo (credente) alla creazione tutta implichi una speranza escatologica di portata cosmica: tutto il creato parteciperà della redenzione finale del corpo dei credenti» (p. 97).

⁴⁶ Le citazioni sono tratte da F. BIANCHINI, «Dalla creazione alla nuova creazione. L'uso paolino di Gen 1-11», in *Ricerche storico bibliche* 24(2012), pp. 295-317; l'elenco proposto nell'articolo è in realtà ancora più ricco.

sempre con una riflessione teologica più ampia, che si tratti di cristologia (in particolare Col 1,15-20; Ef 1), di soteriologia (Rm 8) o di escatologia (ancora Rm 8, ma anche i passaggi sulla «nuova creazione», *καινή κτίσις*, in 2Cor 5,17 e Gal 6,14-15). Come è stato rilevato: «La creazione è riletta da Paolo alla luce della fede in Gesù e nella sua risurrezione [...] l'esito della teologia della creazione viene così a coincidere, nella prospettiva paolina, con il culmine della salvezza»⁴⁷. Non è quindi possibile isolare la tematica o leggerla autonomamente rispetto alla più completa teologia dell'apostolo; anche gli studi già citati che si occupano del pensiero di Paolo in chiave ecologica, di fatto, si limitano a illustrare quei passaggi dell'epistolario che più di altri offrono spunti per il tema; non è possibile fare molto di più⁴⁸.

5.2. Apocalisse e altri testi escatologici

Per quanto riguarda il resto del Nuovo Testamento, la situazione non è molto diversa: è difficile individuare una dottrina sulla creazione o un pensiero attento ai temi ecologici in modo sistematico. Anche i pochi studi, che si occupano del Nuovo Testamento in generale, analizzano di fatto solo alcuni passaggi, ritenuti più interessanti, come visto nella nota 48. Di norma, è Apocalisse il libro chiamato in causa più spesso, sia a motivo dell'immaginario simbolico in esso presente, non di rado attinto dal mondo del creato, sia per la dimensione escatologica, che apre alle considerazioni sul superamento e la fine della creazione. Così, troviamo riflessioni su Apocalisse in generale nel volume curato dall'*Earth Bible Project*⁴⁹, che si occupa anche nello specifico di Ap 12, e nel manuale di Oxford⁵⁰. Ai capitoli finali (Ap 21-22), invece, sono dedicate

47 G. GALVAGNO, «Creazione», in R. PENNA ET ALII (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 246-254, qui pp. 249-250.

48 R. BAUCKHAM nel suo libro tratta in pratica solo di Rm 8 e Col 1 (cf. cc. 3 e 5 di BAUCKHAM, *Bible and Ecology*). Il volume HABEL – BALABANSKI, *The Earth Story in the New Testament*, tratta, di Paolo, solo Ef 1, dedicando poi altri articoli ad At 7; Eb 11 e Apocalisse. Anche il manuale MARLOW – HARRIS, *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology*, riserva a Paolo un solo capitolo di taglio complessivo.

49 HORRELL, *The Bible and the Environment*, pp. 166-179 e pp. 180-190.

50 Cf. MARLOW – HARRIS, *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology*, c. 18.

le pagine di Paolo Ricca⁵¹ e di Richard Bauckham⁵². Proprio in questi capitoli, infatti, è più facile individuare collegamenti con il tema della nuova creazione che riguarda non solo l'essere umano, ma anche l'intero creato. Sempre all'escatologia, e in particolare all'Apocalisse, sono rivolte alcune riflessioni nel saggio di Ermenegildo Manicardi in cui commenta l'enciclica *Laudato si'* alla luce della Scrittura; l'Apocalisse, per l'autore emiliano, fornisce uno dei quattro elementi che contraddistinguono il messaggio biblico sull'ecologia, e anzi si può affermare che «l'ecologia integrale e la cura della nostra casa comune non sono solo una preoccupazione di conservazione e salvaguardia del creato, ma piuttosto frecce orientate decisamente all'escatologia»⁵³.

Sembra così la dimensione escatologica quella attorno alla quale si concentrano le attenzioni degli studi interessati al tema ecologico nel resto nel Nuovo Testamento; una pagina riassuntiva del già citato documento della Pontificia Commissione Biblica fornisce un'utile sintesi tra pensiero di Paolo e brani di Apocalisse:

La risurrezione dunque non elimina il corpo, anzi lo esalta rendendolo immortale e glorioso. E questo destino non è solo quello della singola creatura umana. Paolo infatti, ricorrendo all'immagine della partoriente (utilizzata da Gesù in Gv 16,21), evoca un processo di vita che coinvolge l'intera creazione, sottoposta alla caducità e alla corruzione, sofferente per il travaglio del parto, ma in attesa di una «redenzione» corporea che costituirà il compimento glorioso della salvezza, ad opera di Dio e del suo Spirito di vita (Rm 8,18-23.28-30). Dio infatti dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5), e dunque ciò che viene annunciato non è solo un «uomo nuovo» (Ef 2,15; 4,24), ma anche una «nuova creazione» (2 Cor 5,17; Gal 6,15), «cieli nuovi e terra nuova» (2 Pt 3,13; Ap 21,1), nella quale «non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,4). È questo il mistero di fede e di speranza atteso con perseveranza dai credenti che «possiedono le primizie dello Spirito» (Rm 8,23), principio di vita eterna⁵⁴.

51 RICCA, *L'Evangelo della creazione*, pp. 269-288.

52 BAUCKHAM, *Bible and Ecology*, pp. 141-177.

53 E. MANICARDI, «Cura della casa comune: dai dati biblici alla predicazione pasquale», in *Rte* 23(2019)45, Supplemento, pp. 145-171, qui p. 161.

54 PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «*Che cosa è l'uomo?*», pp. 41-42.

6. Conclusioni

Al termine di questa rapida rassegna degli studi recenti dedicati al rapporto tra Scrittura ed ecologia, è possibile trarre alcune conclusioni. Come si è visto, a partire dalle posizioni critiche emerse negli anni '60 del secolo scorso, l'esegesi ha cercato di individuare nella Bibbia una risposta, che mostrasse la compatibilità tra pensiero biblico e questioni ecologiche e ambientali, così presenti nel dibattito contemporaneo.

Tale operazione ha seguito alcuni filoni specifici, in particolare legati alle pagine iniziali della Genesi, le più discusse e per certi versi problematiche, ma anche individuando via via altri brani o libri biblici che potevano illustrare l'attitudine ecologica della Scrittura, fino a giungere in tempi più recenti a parlare di una «ecologia di Gesù».

6.1. Alcune posizioni critiche

Tale operazione è apparsa ai più legittima e doverosa, e ha apportato certamente una serie di interessanti risultati all'esegesi contemporanea, come si è cercato di mostrare nelle pagine precedenti. Non mancano, però, soprattutto negli ultimi anni, poche voci critiche e discordi, che hanno sollevato perplessità sia sulla reale possibilità di individuare, nella Scrittura, le risposte alle domande poste dalla crisi ecologica, sia sui metodi utilizzati dagli esegeti nelle loro indagini. Vale la pena, prima di concludere, illustrare tali posizioni, per mostrare come la problematica, anche dal punto di vista esegetico, sia ancora aperta.

Un primo filone di studiosi pone l'accento in particolare sulla necessità di un'adeguata ermeneutica per affrontare un tema che nasce nel mondo contemporaneo, e che quindi non può essere semplicemente cercato e trovato nella Bibbia, ponendo al testo sacro domande che non aveva affrontato e non poteva affrontare. Certamente si tratta di un'osservazione più che doverosa, e il rischio di fornire risposte anacronistiche è sempre in agguato. Si tratta di un'attenzione ermeneutica necessaria, come osservato ad esempio all'inizio del manuale di Oxford:

Inevitably though, negotiating the historical gulf between biblical times and our own requires hermeneutical sensitivity and nuance, qualities that

are immediately apparent when we consider the basic terminology and worldview presupposed by much ecological thought⁵⁵.

Da qui, la necessità di elaborare un'ermeneutica adeguata: «the emerging scholarship [...] has shown a marked concern to develop hermeneutical principles suitable for ecological interpretation»⁵⁶. A conclusioni simili giunge anche uno studio recente di Régis Burnet, che afferma con chiarezza, a proposito delle riflessioni teologiche sull'ecologia:

Si elles peuvent et doivent intervenir, cela doit se faire par l'utilisation d'une herméneutique, c'est-à-dire dire d'une interprétation adaptative, lucide sur ses présupposés et sur le chemin qu'elle fait parcourir aux textes pour les faire cadrer avec une situation que leurs auteurs n'envisageaient pas au moment où ils les ont rédigés⁵⁷.

Una seconda questione aperta riguarda più direttamente il contenuto dei testi biblici. Non pochi studiosi, infatti, sottolineano l'impossibilità di individuare, nella Scrittura, una posizione univoca e non ambigua sull'argomento. Semplificando un po', si potrebbero riconoscere, già solo nell'Antico Testamento, almeno tre modelli del rapporto uomo-creato: del dominio (ad esempio: Gen 1), dell'integrazione (es.: Sal 104), utopico (es.: Is 11; Is 65; Os 2; Os 4)⁵⁸. Tali modelli possono essere coordinati tra loro, e secondo molti studiosi è questa la via da percorrere, senza incorrere in contraddizioni insolubili⁵⁹. Per altri, invece, rimane impossibile una composizione unitaria, e quindi si deve concludere che: «the Bible [...] is ambivalent and ambiguous in terms of its ecological perspective»⁶⁰. Uguale-

55 MARLOW – HARRIS, *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology*, p. 2.

56 *Ivi*, p. 5.

57 BURNET, «La Bible empêchera-t-elle le rechauffement climatique?», p. 178. Tutto l'articolo è una buona riflessione, offerta da un'esegeta contemporanea, sulla questione, soprattutto a livello metodologico. Utili considerazioni anche nell'articolo programmatico di David Horrell in MARLOW – HARRIS, *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology*, pp. 19-35.

58 Questo semplice schema si trova in J.P. MIRANDA, *Breve introduzione alla teologia dell'Antico Testamento* (Introduzioni e Trattati IT/35), Queriniana, Brescia 2009, pp. 182-188.

59 Per esempio, è questa la posizione espressa da BAUCKHAM, *Bible and Ecology*, che vede nella Scrittura, presa nel suo complesso, la proposta di un'armonica «community of creation».

60 HORRELL, *The Bible and the Environment*, p. 117. E poco dopo aggiunge che «a response to our ecological crisis cannot be derived just from reading the Bible carefully and attentively» (p. 119).

mente prudente la posizione espressa all'inizio dell'*Handbook* su teologia e Bibbia, che parla della presenza di molti «testi grigi» all'interno dei testi di Antico e Nuovo Testamento:

As several essays in this volume demonstrate, and the work of the Earth Bible Project has brought to the fore, not all texts in the Bible are «ecologically friendly». Indeed there are numerous «gray» texts that seem to adopt an ambiguous or even negative attitude toward the physical world. In the Hebrew Bible, Israel's God, YHWH, is sometimes portrayed as disrupting or even damaging creation [...], while the New Testament's eschatological emphasis can seem to advocate the cataclysmic end of the material world, ostensibly undermining our own ecological concerns to protect the same world⁶¹.

Sulla stessa linea, anzi forse ancor più critica, è la posizione espressa dall'esegeta francese Régis Burnet, che rilegge nel suo articolo l'intera vicenda dell'interpretazione biblica a seguito del saggio di White del 1967. Dopo essersi domandata come mai molti esegeti negli ultimi decenni hanno provato «le besoin désespéré de construire l'image d'une Bible totalement écofriendly», nelle sue conclusioni afferma che gli studi esegetici più recenti (in particolare quelli di N. Habel e D. Horrell già citati)

ont parfaitement mis en lumière qu'il n'y a pas de discours spécifique et cohérent qui pourrait être tiré de la bibliothèque sacrée et cela ne doit pas surprendre. Écrits à des époques où l'humanité n'avait pas atteint la puissance de nuisance qu'on lui connaît aujourd'hui, composés alors que les concepts de nature, d'environnement, et *a fortiori* d'écologie n'existaient pas, les livres qui la constituent n'en parlent pas⁶².

6.2. *Un bilancio positivo*

Ciò detto, e senza voler sottovalutare gli elementi critici evidenziati, ritengo tuttavia che il bilancio conclusivo di più di cinquant'anni di studi esegetici sul problema ecologico sia positivo, e che realmente la Scrittura possa aiutare ad affrontare meglio la questione ambien-

61 MARLOW – HARRIS, *The Oxford Handbook of the Bible and Ecology*, p. 5.

62 BURNET, «La Bible empêchera-t-elle le réchauffement climatique?», p. 162 e p. 178.

tale. Se forse è doveroso, dopo una prima stagione più attenta a «difendere» la Bibbia da possibili accuse, tornare oggi a un'impostazione più equilibrata e realista, gli studi analizzati hanno mostrato come ci sia stato un effettivo guadagno, a livello sia di metodo che di contenuti, dalle riflessioni offerte sul tema da tanti esegeti⁶³. Senza poter individuare una dottrina della creazione sistematica ed estesa, e senza forzare il significato dei brani via via analizzati, va riconosciuto che la Scrittura fornisce alcune linee di pensiero utili a costruire un rapporto rinnovato e adeguato con il mondo creato, come mostrato dalla rassegna offerta nelle pagine precedenti⁶⁴.

Per questo, credo sia possibile concludere sottolineando gli elementi più positivi che sono emersi, almeno così mi pare, dall'analisi svolta. Un primo dato è la maggior consapevolezza di una complementarità tra essere umano e creato, a partire dalle rinnovate interpretazioni dei passi della Genesi. Per dirla con le parole di Richard Bauckham, è importante riconoscersi parte, e non al di sopra, del creato, cambiando la nostra comprensione del «dominio» assegnato all'uomo:

A role of caring responsibility for other living creatures, our «dominion», is not a role that sets us above creation but a specific role that humans have within creation. It is rightly practiced only when we recognize it to be dominion over fellow-creatures. There are indications in the Torah that we should not consider the special human role within creation only in terms of intervention and change, but also in terms of restraint and letting be⁶⁵.

Con altre parole, come sempre chiare e adeguate, la medesima consapevolezza era stata espressa anche dal compianto pastore Paolo Ricca, in uno dei suoi ultimi saggi: «Ora la dottrina della creazione è indispensabile per renderci consapevoli del fatto che nel mondo siamo

63 Non è forse inutile ribadire che, in questo articolo, non ci siamo occupati del pensiero teologico in generale, ma soltanto degli studi strettamente esegetici sull'argomento.

64 A titolo riassuntivo, si può riportare qui il pensiero del recente volume di R.A. SIMKINS, *Creation and Ecology. The Political Economy of Ancient Israel and the Environmental Crisis*, Cascade, Eugene (OR) 2020, p. 18: «The Bible can make important contributions to discussion of the current environmental crisis that climate change represents. Its values and worldview challenge how humans mediate the relationship between society and the natural world».

65 BAUCKHAM, *Bible and Ecology*, p. 33.

ospiti e non padroni e che dobbiamo rendere conto a qualcuno (se non altro ai nostri figli) di come ci comportiamo in questa vita»⁶⁶.

In effetti, tutti gli studiosi più attenti – ed è un secondo elemento positivo emerso – hanno legato in modo chiaro questa consapevolezza a una presa di responsabilità, necessaria in particolare per un fruttuoso dialogo con il mondo contemporaneo. Uomo e creato sono strettamente connessi, e questo comporta l'essere responsabili del dono ricevuto:

La logica del dono, infine, comporta anche una profonda implicazione tra creazione e umanità. Per l'uomo il dono della creazione diviene motivo di responsabilità, compito in cui si esprime il suo essere a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26-28). Allo stesso tempo l'identità della creazione risulta così implicata con la vicenda dell'uomo da attendere anch'essa il compimento della salvezza (cfr. Rm 8,19-22)⁶⁷.

Il nesso di responsabilità tra uomo e creato, del resto, era già stato visto da tempo; così si esprimeva negli anni '60, in riferimento a Rm 8, Charles Moule:

Now, all this means that man is responsible before God for nature. As long as man refuses to play the part assigned him by God, so long the entire world of nature is frustrated and dislocated. It is only when man is truly fitting into his proper position as a son in relation to God his Father that the dislocations in the whole of nature will be reduced⁶⁸.

Per un credente, tale responsabilità, cui la Bibbia chiama, è inevitabilmente connessa alla propria fede e al comandamento dell'amore. Questo richiamo etico è spesso riconosciuto negli studi recenti; per concludere, faccio mie le considerazioni finali di Lorenzo Gasparro, nel libro più volte citato. «La fede in Dio creatore e l'attenzione al prossimo non si possono disgiungere dalla responsabilità verso il creato e la sua salvaguardia»; infatti,

ci sono argomenti e ragioni specificatamente «evangeliche» che motivano la coscienza e l'agire del credente nel campo dell'ecologia [...] Le questioni bioetiche, sociali e ambientali sono strettamente legate e rispondo-

⁶⁶ RICCA, *L'Evangelo della creazione*, p. 16.

⁶⁷ GALVAGNO, «Creazione», p. 253.

⁶⁸ MOULE, *Man and Nature in the New Testament*, p. 12.

no a un'unica urgenza, quella di assecondare il piano di Dio sul mondo e sulla storia.

Ed è proprio la parola di Dio a insegnare quel rispetto e cura che, una volta dimenticati, innescano

una relazione sbagliata con il cosmo e i beni materiali di questo mondo. La creazione e le cose diventano un puro oggetto di consumo [...]. Non riconoscendo in ciò che è altro da noi – fosse la natura o il prossimo – l'impronta del Creatore e l'opera vivificante dello Spirito, lo condanniamo e ci condanniamo inesorabilmente alla distruzione⁶⁹.

L'auspicio è che lo studio attento della Scrittura possa sempre di più essere il fondamento di una rinnovata coscienza ecologica integrale anche per tanti credenti in Cristo.

PAOLO MASCILONGO

Studio teologico Collegio Alberoni

Piacenza

mascipaolo@davide.it

Keywords

Ecologia – Ecologia integrale – Genesi – Giobbe – Vangeli – Ambiente.

Ecology – Integral ecology – Genesis – Job (book of) – Gospels – Environment.

Summary

Ecological and environmental issues are increasingly capturing the attention of biblical scholars. Lately, many have focused their research on this area, giving rise to what can be termed «biblical ecology». This article offers an overview of recent studies on the subject, beginning with reflections on key passages from the book of Genesis (Gen 1–2) before briefly examining the rest of the Old Testament. The Gospels too reveal an «implicit ecology» through the words and actions of Jesus, which are described and analyzed here. A brief section is also devoted to Paul's perspectives and other parts of the New Testament. The article concludes by highlighting some of the most critical viewpoints, noting both the challenges in discussing biblical ecology and the potential benefits for theology and integral ecology when the biblical message about creation and its relationship with humanity is carefully considered.

⁶⁹ GASPARRO, *Gesù e il creato*, pp. 105-111 *passim*.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.